

INTERVISTE

ANGIONI: IL LUNGO CAMMINO DELLE FORZE ARMATE VERSO LA MODERNITÀ

Il 26 febbraio scorso abbiamo intervistato Franco Angioni, parlamentare DS componente della Commissione Difesa. L'onorevole Angioni è noto per aver comandato, nei primi anni ottanta, quando era generale dell'Esercito, il contingente italiano della forza multinazionale di pace in Libano

di Giuseppe Fortuna



Onorevole Angioni, in questi anni si sono moltiplicati gli interventi di peace-keeping delle nostre forze armate all'estero. Che impatto stanno avendo questi impieghi sugli apparati militari?

Le forze armate italiane sono finalmente uscite dalla Fortezza Bastiani, dove sono rimaste per quasi quarant'anni, dal '44 all'82. Un periodo molto lungo nel quale erano state messe nel dimenticatoio, un po' per la sindrome della guerra persa, un po' per motivi di opportunità e di convenienza politica. In quegli anni si era generata nel nostro paese una forma, non dico di antimilitarismo, ma certamente di "amilitarismo", derivante anche dalle caratteristiche dei due maggiori partiti di allora: la Democrazia cristiana, ispirata a una visione della politica di tipo "ecumenico", e il Partito comunista che si rifaceva a un modello di stato e di regime economico e politico completamente diverso dal nostro. Tutto ciò aveva portato i militari a rimanere isolati, schiacciati, guidati da capi con personalità deboli, appiattiti

sulle posizioni delle forze politiche, inclini ad accettare umilmente ciò che la politica riteneva di poter dare alle forze armate. Che era poco, molto poco. Lo strumento militare esisteva, perché era un onere che bisognava sopportare; per impegni assunti con l'estero e perché comunque ci garantiva una collocazione internazionale. Ma non c'era un'intima convinzione della necessità della "difesa", intesa come servizio a tutela della comunità.

Questo fenomeno si è verificato solo in Italia?

Le altre nazioni europee hanno vissuto situazioni differenti. In Francia, ad esempio, De Gaulle aveva tagliato di netto col periodo del collaborazionismo, mentre alla Germania fu impedito di avere forze armate fino al 1952.

Questi paesi, perciò, dopo la guerra sono ripartiti con strategie nuove, con gente nuova, motivazioni nuove, spirito nuovo e più autenticamente democratico. In Italia, invece, abbiamo dovuto mantenere i vestiti vecchi. Rivoltati e adattati. Da noi non c'è sta-



L'involuzione del dopoguerra

to alcun "anno zero"; quello che avevamo prima ce lo siamo trascinato dietro anche dopo, nel bene e nel male.

Ma a un certo punto qualcosa è cambiato ...

Il primo cambio di ritmo c'è stato con l'ingresso dell'Italia nella Nato che ha obbligato le forze armate a uscire dal provincialismo. Abbiamo dovuto confrontarci con gli altri, imparare l'inglese, frequentare le scuole di guerra estere. Il secondo passaggio è stato il processo di trasformazione sociale e culturale che ha investito l'intero paese a partire dal 1968.

A dir la verità gli apparati militari non sembrarono molto coinvolti in quegli eventi.

Non fu così. In quel periodo si verificò un grande scontro generazionale. Che non fu avvertito all'esterno per la tipica etica della professione militare. Perché negli istituti di formazione veniva e viene inculcato il concetto che le idee bisogna averle, ma si devono manifestare all'interno, nel rispetto della disciplina. Insomma, noi non avremmo mai sfilato a braccetto con i soldati

per dire che con quegli stipendi le famiglie affrontavano dignitosamente una difficile sopravvivenza. Però nei circoli ufficiali e sottufficiali la lamentela era grande. Il fatto è che all'esterno del mondo militare non c'erano orecchi attenti a recepire queste tensioni e a riportarle all'opinione pubblica, sicché tutto è rimasto nascosto, sopito.

Però per la Polizia di Stato le cose andarono diversamente. E i poliziotti allora erano militari.

Andò diversamente perché le forze di Polizia il 1968 l'hanno vissuto nelle piazze, sulle strade, affrontando prima le manifestazioni e poi la sfida mortale del terrorismo. Quelle forze si sono aperte, si sono inserite nella società civile, hanno cominciato a partecipare prima alla dialettica sociale, molto prima delle forze armate. Noi abbiamo dovuto attendere gli anni Ottanta, con l'operazione in Libano.

La disattenzione per i problemi del mondo militare non è forse il risultato della tradizionale logica di separazione degli organismi militari dalla società civile?

Sì; era un fenomeno macroscopico in passato.

Si temeva l'inquinamento. Si temeva che il militare, uscendo all'esterno,

Una forma stupida di protezione

INTERVISTE



potesse essere travolto. E' stata una forma stupida di protezione, un mettere degli steccati intorno a una istituzione dello Stato, appartenente al popolo.

Sì, ma stiamo parlando di una creatura che vogliamo diventi tra breve un professionista. Questa cultura è adeguata per dei professionisti?

Già molto è cambiato e il processo non è terminato. Dove possibile seguiremo gli esempi di Inghilterra e degli Stati Uniti. Ci vorrà tempo per creare una cultura nuova, ma sarà fatto. Ricorda i primi preti operai? Uno scandalo, all'inizio: "Si perderà la dignità del sacerdozio", si diceva.

Poi tutto venne superato. Certo, ci sarà un periodo di transizione, come avvenne per la Polizia quando venne smilitarizzata dall'oggi al domani. Ma poi tutto si è assestato e adesso i problemi sono di altra natura. E poi la "condizione militare", intesa come aspetto formale, dovrà rimanere soltanto dove è davvero necessaria, tenendo presente che nella realtà operativa ci sono in gioco vite umane. Ecco perché occorre lo status militare. Una nave da guerra, in operazione, deve poter agire con immediatezza, perché il rischio è di essere affondata. Ma la stessa attitudine non potrà esistere sul traghetto Civita-vecchia-Olbia. E la condizione militare comporta una necessaria rinuncia a parte delle libertà individuali.

E negli altri casi?

Negli altri casi non si tratta di militarità, ma di militarismo; e il militarismo è l'interpretazione deteriorata di autorità, che procura soltanto frustrazione nel personale. Né si può dire che senza l'aspetto formale verrebbe meno il rispetto: nel Regno Unito, dove la de-

mocrazia è nata, i poliziotti vanno in giro disarmati.

Questa evoluzione potrebbe essere accelerata dalla riforma della rappresentanza militare? In Commissione Difesa sono emerse due concezioni antitetiche che tagliano trasversalmente gli schieramenti politici: una di tipo tradizionale ispirata a un approccio paternalista, l'altra che spinge per un più elevato livello di diritti e di tutela.

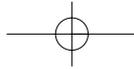
E' così ed è fisiologico. Una parte è destinata a frenare, un'altra ad accelerare. E' il confronto politico.

Ma il cambiamento è indispensabile e il processo non si può fermare. Io credo che anche nelle strutture militari - ovviamente quelle dove la militarità è esigenza e non un capriccio - si deve tener presente che gerarchia e disciplina non possono e non devono entrare in contrasto con le libertà individuali. Queste esigenze si possono conciliare se c'è la cultura di accettare chi non la pensa come noi. E guardi che i militari sono nati nell'etica di ascoltare chi non la pensa come il capo. In uno staff ci devono essere le voci in contrasto con la voce principale. Ma alla fine, dopo la discussione, è il capo che decide, assumendosene la responsabilità. Il cambiamento della rappresentanza militare è un fatto venuto a maturazione e deve essere un passo avanti verso una forma più moderna di associazionismo.

Quindi lei è favorevole alla libertà di associazione tra militari?

Sì, è quello che abbiamo presentato come Democratici di Sinistra. Sono firmatario del disegno di legge che conoscete, perché sono convinto che questo sia un passo avanti che va ver-

Quali guasti quando
la militarità
non è necessaria



so una struttura più aperta, con maggiori competenze, che abbia la possibilità di raccogliere istanze che sarebbe difficile poter conoscere. Per parlar chiaro, se il militare vuole esprimere il suo pensiero e non viene ascoltato, significa prenderlo in giro. Se invece abbiamo un organismo, dove può confluire un insieme di istanze, non il capriccio individuale, gli organismi della rappresentanza sono la sede opportuna per farle emergere.

La proposta dei DS prevede che sia riconosciuto al Cocer un ruolo negoziale pieno per il rinnovo del contratto. Questo è un punto fondamentale. Che ruolo deve avere il Cocer nella nuova rappresentanza?

Il Cocer deve essere uno dei protagonisti della dialettica democratica nella struttura militare. Più o meno un sindacato. Cambiano i termini, contrattazione e concertazione, ma la sostanza deve essere salvaguardata. Attualmente, per motivi organizzativi, la contrattazione, per le organizzazioni militari, fa capo ai vertici. Alla rappresentanza,

al momento, non gli si può conferire la facoltà di contrattare, ma stati maggiori, ancora responsabili degli conciliare esigenze e possibilità, non potranno non rispettare i contenuti della concertazione. Ed è qui che i politici devono vigilare.

Ma la vostra proposta è per la contrattazione e il superamento del concetto di concertazione. Il testo si riferisce a una forma di negoziazione piena.

Sì, una negoziazione piena, ma senza la possibilità di andare a firmare in sede governativa.

Così però stati maggiori e comandi generali continuerebbero a sostenere contemporaneamente funzioni di supporto al ministro e di supporto alla sua controparte.

Devono lavorare anche per la rappresentanza militare. E poi i Cocer possono chiedere la sessione suppletiva, bloccando il contratto per dodici mesi. Questo è un segnale grande.

Sì, ma non lo trova ambiguo questo ruolo dei comandi? Signor ministro, lei deve tendere a dare al massimo dieci, caro Cocer tu puoi chiedere cento. Una cosa che fa a cazzotti con la cultura e l'etica militare.

Bisogna lavorare per approssimazioni successive, non possiamo provocare un muro contro muro, un Medio Oriente! E poi nella Polizia di Stato non è la stessa cosa?

Nella Polizia di Stato si litiga, si porta il dibattito di fronte all'opinione pubblica.

La "litigata", cioè il contrasto di opinioni, va accettato. Il sottoscritto ha detto no all'invio degli Alpini in Afghanistan per una questione di confronto fra rischio e possibilità. Ho detto che il rischio era troppo alto, perché non siamo ancora preparati a svolgere



re quel lavoro e non siamo preparati perché non sono state dedicate le risorse necessarie alla formazione di uno strumento in grado di assolvere quei compiti. E abbiamo "litigato". Dopodiché il bilancio della difesa prevede 0,3% in meno rispetto all'anno scorso. Questa è la democrazia!

Un'ultima domanda. In Commissione Difesa la riforma della legge sulla rappresentanza sembra si sia fermata. Perché si è fermata e che cosa si prevede?

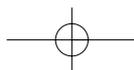
Si è fermata perché la Commissione vorrebbe realizzare una maggioranza assoluta. In questo caso è

molto difficile.

Lei cosa condivide nel testo unificato dell'onorevole Cossiga?

Condivido la voglia di cambiare. A condizione che si cambi davvero. Magari non al cento per cento, ma almeno al sessanta.

**Un passo alla volta
per non creare
sconquassi**

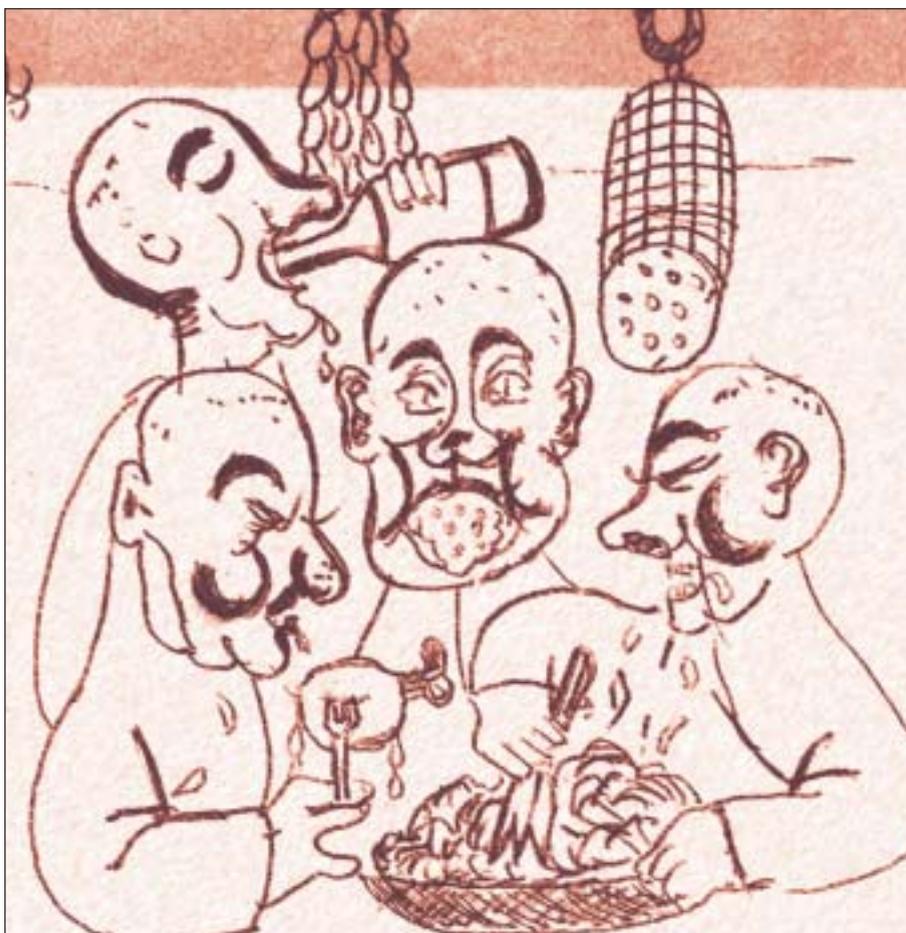


LE ABBUFFATE COMPULSIVE

UN PARTICOLARE PROBLEMA DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE

di Antonio Coppotelli (*)

Lo stile alimentare contemporaneo è sempre più condizionato da principi e significati simbolici che trascendono l'atto del nutrirsi nel suo aspetto esclusivamente concreto. In particolare, l'alimentazione risente di quanto si conosce sull'effetto "plastico" sul corpo e sulla sua capacità di modulare gli stati d'animo. Ad esempio, alcune ricerche, hanno evidenziato nuove tipologie di orientamento rispetto al cibo, che vanno da una "posizione naturalista", che prevede una vita regolata, mangiare cibi naturali, attenersi ad un regime alimentare controllato, ad una "posizione ludica", che, assumendo il cibo come fattore di compensazione rispetto all'insoddisfazione per qualcosa (lavoro, famiglia, ecc.), presenta l'assoluta arbitrarietà dell'alimentazione. Per questo è importante individuare alcuni fra gli indicatori di tale cambiamento, per meglio comprendere le pratiche individuali e sociali connesse con il cibo. Un primo indicatore è rappresentato dal diffondersi di un disordine di rapporto con il cibo, che si manifesta secondo due modalità opposte: il rifiuto del cibo, e la sua ricerca ossessiva.



Comportamenti che possono diventare estremi e quindi patologici, oggi molto diffusi, come l'anoressia e la bulimia (Gordon 1991).

Questo è spiegato dal fatto che là dove domina l'abbondanza, il cibo può diventare un "nemico" su cui misurarsi o dimostrare la propria superiorità, perché la sopravvivenza non è tanto minacciata a livello biologico ma psichico (Lasch 1985). In questo senso si può pensare al digiuno come ad una forma di lotta per darsi valore.

Un altro indicatore del cambiamento del rapporto con il cibo è la diffusione delle diete alimentari non dettate da ragioni mediche o religiose. Questo accade quando la cultura alimenta la gratificazione e il consenso rispetto ad un certo tipo di immagine corporea, o rispetto ad alcuni stereotipi.

Le "abbuffate" rappresentano un tipo possibile di comportamento alimentare. Con questo termine s'intende un modo di mangiare per cui s'introducono in un arco di tempo medio di due ore una quantità notevole di cibo, con un introito calorico che può variare da un minimo di 1200 Kcal fino anche a 15000. La media è di circa 3500 Kcal.

Tuttavia l'abbuffata non è sempre indice di disturbo alimentare, soprattutto se è sporadica e non ha caratteristiche compulsive (cioè se è il risultato di un impulso incoercibile e sgradito alla propria volontà). Solo in questo caso, e se ripetute con frequenza, possono essere considerate un segno di disagio psicologico.

La caratteristica dell'*abbuffata compulsiva* è la sensazione di perdere il controllo al momento di consumare del cibo. A causa di questo, spesso s'introduce molto rapidamente una notevole quantità di cibo (è stato calcolato che in un minuto si può raggiungere la velocità di consumo calorico pari a 81,5 Kcal, contro le 38,4 di un pasto "normale"). Si possono individuare le seguenti peculiarità dell'abbuffata com-



pulsiva: 1) *perdita di controllo e modificazione dello stato di coscienza*, si avverte un'insolita e anomala sensazione di estraneità a ciò che si sta facendo, con un senso di automatismo e sospensione della propria volontà, fino alla percezione di "mente vuota e/o ipnotizzata"; 2) *stati d'animo immediatamente precedenti all'abbuffata valutati come difficili, problematici o ingestibili, che possono essere concomitanti o esclusivi*: senso di noia e vuoto irrisolvibili, tristezza e infelicità molto penosi, rabbia o furia accompagnata da senso d'impotenza, ansia intensa o senso di minaccia imminente per eventi attesi, o senza apparente giustificazione; 3) *sensazione di piacevolezza* suscitata inizialmente dal contatto sensoriale con il cibo, seguita presto da senso di colpa, vergogna, disgusto, rabbia, ansia; 4) *segretezza*: le abbuffate non sono quasi mai pubbliche, ma consumate al riparo dalla vista di altri e quasi sempre inconfessate.

Le abbuffate sono riconosciute in altri sottotipi, di minore importanza clinica, ma abbastanza diffuse nel comportamento alimentare disordinato.

Ci sono, innanzitutto, le cosiddette "abbuffate al rallentatore", quando tendono a non essere ben delimitabili, nel senso che non è facile definire un inizio

una fine. Durano in genere più a lungo rispetto a quelle presenti in persone con bulimia nervosa (si riscontrano infatti nelle persone in soprappeso od obese), e possono continuare anche tutto il giorno. Inoltre, il modo di mangiare è più lento e meno accanito. Anche in questo caso c'è la sensazione di perdita di controllo e le quantità di cibo consumate sono ingenti.

Le "mezze abbuffate" sono caratterizzate, invece, da un impulso meno violento, dalla mancanza di piacere iniziale e da uno spavento più mitigato. Hanno più una connotazione di comportamento automatico, determinano poca conflittualità e possono essere interrotte più facilmente.

Le abbuffate compulsive sono un comportamento che si riscontra in corso di tre disordini del comportamento: anoressia nervosa, bulimia, *binge eating disorder*. Quest'ultima categoria è una sindrome riconosciuta ancora solo in via ufficiosa dagli studiosi, e sarà probabilmente configurata come malattia vera e propria in un futuro prossimo. Nel prossimo numero verranno spiegate le caratteristiche salienti di questi disturbi.

(*) *Psichiatra e psicoterapeuta in Roma*

FICIESSE È RIPARTITA

IL CONGRESSO STRAORDINARIO DELL'ASSOCIAZIONE A BOLOGNA

GERMI TORNA SEGRETARIO GENERALE

RIATTIVATE LE 26 SEZIONI PROVINCIALI

di Sebastiano Gulisano

Un congresso straordinario per effettuare delle modifiche statutarie "che chiariscono in modo definitivo" la natura non sindacale di Ficiesse, come ha sottolineato nella sua relazione introduttiva il segretario generale *facente funzioni*, Giuseppe Fortuna. E, dunque, "qualunque cittadino italiano ed europeo, militare e non, può liberamente aderirvi come socio e liberamente partecipare alle attività sociali", ha chiarito Fortuna.

Il secondo congresso straordinario dell'associazione, che si è tenuto a Bologna lo scorso 22 marzo, ha dunque sancito la ripresa delle attività di Ficiesse ed è servito a riattivare gli organismi nazionali menomati dalla nota pronuncia del Consiglio di Stato resa nota nell'aprile dell'anno scorso e a rimettere in moto le 26 sezioni provinciali presenti sul territorio nazionale. Il colonnello Carlo Germi torna a ricoprire la carica di segretario generale di Finanziari, Cittadini e Solidarietà, mentre Fortuna torna alla funzione di presidente del direttivo: questo ha deciso il congresso.

Ricco e articolato il dibattito, incentra-

to sul tema "Con i diritti, le riforme", al quale hanno partecipato, insieme a Ficiesse, anche le associazioni Amid, Assodipro, Unarma e Pastrengo. Altrettanto ricca e qualificata la presenza istituzionale, a partire dal professor Vittorio Prodi, presidente della Provincia di Bologna, per proseguire con i deputati Alfiero Grandi (Ds), già sottosegretario di Stato alle Finanze nella precedente legislatura e vicepresidente della Commissione Finanze della Camera, Enzo Raisi (An), della Commissione Attività produttive, e Giuseppe Lumia (Ds), già presidente della Commissione parlamentare antimafia e componente della Commissione Difesa; sono intervenuti anche Maurizio Dori e Salvatore Rullo, delegati per la categoria ispettori, rispettivamente, dei Cocer della Guardia di Finanza e dell'Aeronautica militare.

Fortuna nella sua relazione introduttiva ha affrontato, in particolare, il tema della riforma della normativa sulla rappresentanza militare e ha evidenziato l'urgenza di un nuovo sistema che riconosca l'autonomia dalla gerarchia dei rappresentanti del personale



e reali tutele collettive e individuali su tutto il territorio, come avviene nei più evoluti paesi dell'Unione europea. "Quello che vogliamo ottenere - ha detto il presidente di Ficiesse - è favorire la partecipazione dei finanziari al dibattito culturale del nostro Paese, dando concreta attuazione al diritto di libera manifestazione del pensiero, che è ancora oggi fortemente ostacolato da una parte della gerarchia militare". Un riferimento alla vicenda del maresciallo dell'Esercito Giuseppe Pe-

sciaioi, già delegato del Cocer Esercito dell'8° mandato, che è stato denunciato per il reato di "istigazione di militari a disobbedire alle leggi" per aver pubblicato nel sito internet di Assodipro una lettera di critica al funzionamento della legge sulla rappresentanza militare, una lettera che era frutto dell'esperienza diretta all'interno del Cocer. "Abbiamo completa fiducia nell'operato della magistratura - ha sottolineato Fortuna - e nell'esprimere a Pino Pesciaioi la nostra fraterna solidarietà lo vogliamo rincuorare con la lettura di un altro cardine della Carta di Nizza, l'articolo 11: Ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera".

Dopo il saluto del presidente della provincia di Bologna, Vittorio Prodi, Antonio Roberti, che ha presieduto l'assemblea, citando Aristotele ha ricordato che "i militari sono i guardiani della democrazia e dei diritti", poi ha dato la parola all'onorevole Grandi. L'ex sottosegretario alle Finanze ha sottolineato "l'attacco sbagliato" subito dall'associazione e "l'importanza delle adesioni di esponenti sindacali e parlamentari che hanno garantito a Ficiesse di passare il guado e di riprendere il proprio cammino, grazie all'intelligenza del gruppo dirigente". L'intervento di Grandi è stato incentrato sui diritti dei militari, analizzandone due aspetti: il primo, su "quale codice" applicare ai militari italiani in missione di pace all'estero ("ottomila persone sparse per il mondo, sottoposte al codice di guerra"). "Il governo - ha detto Grandi - si era impegnato a rivedere il codice entro sei mesi: da allora sei mesi sono trascorsi tre volte, ma non s'è visto nulla". Il secondo aspetto sul quale si è soffermato l'esponente dies-

sino è tutto interno alla Guardia di Finanza e va dall'"attacco del Consiglio di Stato" a Ficiesse fino alla "sottovalutazione" da parte delle gerarchie "di quanto sta accadendo nel settore della criminalità economica, in seguito a quelle che la stampa chiama leggi salvaladri si rischia di premiare i furbi - ha detto Grandi - e di relegare gli onesti nel tempo passato. C'è il rischio - ha aggiunto - che il capitalismo italiano cambi senza regole".

L'onorevole Raisi, che è anche assessore a Bologna, ha espresso solidarietà a Ficiesse, si è pronunciato contro i vari condoni, "ma - ha sottolineato - li hanno fatti tutti i governi", e ha ricordato che "negli Usa per i reati economici si va in galera". Poi ha definito Tangentopoli "specchio del Paese" e ha sostenuto che "tutti i partiti erano coinvolti". Come dire: tutti coinvolti, nessun coinvolto, con buona pace della responsabilità personale. Raisi ha anche detto che "dobbiamo tendere a riforme europee uniche per tutti i Paesi che ne fanno parte" perché, ha sottolineato il deputato, "l'Europa è il futuro da lasciare ai nostri figli".

L'ex presidente dell'Antimafia Giuseppe Lumia ha difeso l'autonomia e l'indipendenza della magistratura: "Se il magistrato ha detto - perde l'autonomia e l'indipendenza, democrazia e diritti hanno una chance in meno. Pensate a cosa accadrebbe, ad esempio, senza l'obbligatorietà dell'azione penale... se l'avvio di un'inchiesta fosse discrezionale...". Poi, riferendosi alla riforma della rappresentanza, ha detto che "se si deve arrivare alla sin-

tesi Ramponi, è meglio rinunciare alla riforma". Infine, rivolto a Carlo Germi: Non è facile fare le scelte che hai fatto e i costi che hai dovuto pagare, ma quando si fanno scelte forti come le tue i risultati arrivano".

La sicurezza, i diritti, la nuova legge costituzionale sulla *devolution* (che deve ancora concludere il proprio percorso parlamentare), la riforma della rappresentanza sono stati i temi centrali degli altri interventi che hanno animato il dibattito congressuale, arricchito dai numerosi contributi esterni provenienti dalle altre associazioni e dal Silp-Cgil. Tutti hanno espresso la propria solidarietà al maresciallo Pesciaioi e l'inchiesta a suo carico è stata definita "un attacco alle associazioni". L'intervento conclusivo è stato affidato a Roberto Battaglia della segreteria regionale della Cgil Emilia Romagna che ha ribadito il sostegno della Confederazione, sottolineando come la battaglia per il riconoscimento dei diritti nel mondo militare sia una questione di civiltà e di democrazia ed ha auspicato che la sintonia registrata oggi tra numerose associazioni che si rivolgono al mondo dei lavoratori con le stellette possa essere sviluppata e tradotta in proposta.

